

in ANTI bagno

CENTRI TERRITORIALI PERMANENTI
LA SCUOLA PUBBLICA PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE IN ETÀ ADULTA

Prof. Giuseppe Nibbi Tragòs oidos 2003 5-6-7 novembre 2003

IL SIMULACRO, LE RAGIONI COSTRUITE, L'INUTILITÀ DELLA GUERRA...

Queste cose non avvennero mai, ma sono sempre...

La nostra cultura, i modelli, i simboli della nostra cultura dipendono dalla rete dei racconti primordiali, dal canto delle origini, dal canto del caprone, dalla tragedia. Noi questa sera nel nostro itinerario ci troviamo ancora nel bel mezzo della tragedia di Elena di Sparta (uno dei personaggi più significativi della nostra cultura), davanti all'interrogativo più inquietante della storia mitica di Elena! Elena e Paride fuggono da Sparta su carri a cavallo, si dirigono in fretta verso sud, verso la costa, dove su una piccola isola passeranno la loro prima notte, poi via mare verso est. I venti burrascosi fecero approdare i due fuggitivi sulla spiaggia di Sidone, proprio lì (la tragedia è una rete-archis) dove Europa era stata rapita dal toro bianco. E lì Elena, la bianca figlia di Leda, e il suo amante troiano, cercarono rifugio. La tragedia racconta che lì, a Sidone, Paride abbia fatto fare un ritratto di Elena, un simulacro ricamato su un velo, dalle donne del posto che erano abili in quest'arte raffinata. Ma lì per due amanti in fuga non era cosa facile trovare delle complicità, e così da Sidone (che allora era sulla costa della Siria) essi veleggiarono sino all'Egitto, sino alla bocca canopica del Nilo, contando sulla civiltà dei governanti di quel popolo.

Ed è **Erodoto** (484-425 a.C.), che come sappiamo aveva girato il mondo, ad informarci nel II libro de *Le Storie* che su quella spiaggia egizia dove sbarcarono per trovare rifugio, nel delta del Nilo, c'era un santuario dedicato a Eracle (Ercole). Ma leggiamo il riferimento di Erodoto:

LEGERE MULTUM...

Erodoto, *Storie II*, 113, 2 (V sec. a.C.)

C'era su quella spiaggia, come c'è tuttora, un santuario di Eracle: se un qualsiasi servo vi si rifugia e si imprime i sacri segni consacrando al dio, non è lecito toccarlo...

Lì, i due amanti si sentirono al sicuro. Ma (a questo mondo non ci si può fidare di nessuno) ci sono figure che vengono sempre a sapere tutto, e guardano impassibili: in questo caso sono i sacerdoti egizi che, molto conservatori ma soprattutto molto ipocriti, informano prontamente il re di Menfi, Proteo e lo mettono al corrente sulla vera storia dei due amanti in fuga, in balia di se stessi. Proteo manda a prendere i due, li accoglie, interroga Paride, paziente, fiducioso e accondiscendente, il quale divaga nel dare notizie di sé e della signora con cui si accompagna, ma tuttavia fa delle ammissioni sulla natura del loro rapporto adulterino. Alla fine Proteo, che non era uno stinco di santo, pronunciò il suo giudizio: Paride, secondo lui, era un criminale da condannare a morte! Ma non poteva farlo uccidere, come avrebbe voluto, perché Paride era straniero e per di più proveniva da una illustre città, e quindi era intoccabile, sacro. Quindi Paride se ne poteva andare da dove era venuto. Proteo - vecchia volpe - avrebbe trattenuto Elena e le sue ricchezze. Paride poteva tornare a Troia, e avrebbe potuto portare con sé soltanto una cosa: il ritratto di lei. E così fu che Paride tornò a Troia, non con Elena, ma soltanto con il simulacro di lei, con quel velo ricamato a Sidone raffigurante l'immagine di quel volto, desiderato, amato e perduto per sempre. Un simulacro di Elena dunque giunse a Troia! Secondo la tradizione tragica, così era andata la storia.

Ed è così che il simulacro diventa e sarà sempre un accessorio tragico per eccellenza! E sarà il simulacro - non i personaggi - ad esistere e a dare un senso al racconto. Il simulacro (sia l'uovo, sia il platano, sia il ritratto) contiene sempre un racconto!



Secondo Erodoto, Omero (Erodoto pensa che Omero sia un poeta, un aedo realmente vissuto) conosceva benissimo, come tutti, questa parte della storia di Elena, e lo fece capire perché, mentre diceva una bugia (che Paride aveva portato a Troia la nobile Elena), si lasciò sfuggire un particolare troppo preciso per essere casuale:

LEGERE MULTUM...

Erodoto, *Storie II*, 116 seg. (V sec. a.C.)

Omero conosceva benissimo questa parte della storia di Elena, e si lasciò sfuggire un particolare parlando dei «*veli ricamati dalle donne di Sidone che Paride simile a un dio aveva portato da Sidone, traversando il vasto mare, in quel viaggio in cui aveva riportato la nobile Elena (Iliade VI, 289-292)* ». Ma perché allora Omero tacque quella parte della storia? E una parte così essenziale, in quanto ne risultava che i Troiani sapevano di non avere Elena fra le loro mura, ma soltanto il suo simulacro? Per dieci anni, la guerra aveva infuriato intorno a una donna assente, che i Troiani sarebbero stati ben felici di consegnare agli Achei, se l'avessero avuta in mano (*Licofrone di Calcide, nel suo monologo Alessandra, 230 circa a.C., riprende le parole di Erodoto e lo cita utilizzandole pari pari...*). Perché mai Omero aveva taciuto quel prodigioso antefatto della guerra di Troia? Secondo me – *attenti a quello che scrive Erodoto* – perché quella storia non era adatta alla composizione epica...

Erodoto non crede alle accuse che venivano fatte ad Omero di essere un artefice di inganni; Erodoto pensa che Omero abbia ignorato quella parte della tragedia di Elena per una ragione puramente poetica: quella storia non era adatta a mettere in poesia. Secondo Erodoto quindi, per una ragione eminentemente letteraria, Omero aveva taciuto lo scandalo supremo della guerra di Troia: tutto quel sangue era stato versato per un corpo di donna che non c'era, per un impalpabile fantasma. E così per centinaia e centinaia di anni si sarebbe continuato a ripetere quella storia, prolungando senza fine l'inganno degli eroi morti sotto le mura di Troia. Per quale perfidia, gli scrivani dell'Iliade avevano voluto così? Erodoto, nel V secolo, dà una spiegazione letteraria, ma dopo di lui, si comincerà a ragionare in modo più smaliziato. La figura di Elena viene vista, giudicata, utilizzata e strumentalizzata nell'economia degli avvenimenti storici incombenti, soprattutto le guerre che si susseguono senza tregua nella storia del genere umano e sul territorio dell'Ellade. Elena assume così una caratteristica che mette in ombra tutti gli altri simboli che abbiamo studiato: Elena di Sparta diventa un bel pretesto. In pratica era necessario un pretesto per combattere quella guerra: quando mai per combattere una bella (si fa per dire...) guerra, non si cerca un pretesto, che possa far diventare quella guerra possibile, fattibile, giusta? Le guerre, ci insegna la storia, quasi sempre nascono da pretesti prefabbricati, documenti improbabili, clamorosi bluff, evidenti provocazioni; questo vale per il mondo moderno e contemporaneo ma valeva già per l'antichità: c'è una tragica

continuità! Dobbiamo riflettere: è evidente che esistono delle continuità nella storia. La continuità principale, in relazione al discorso sulla guerra, è l'uso delle capacità propagandistiche in ogni epoca...

Il testo de l'*Iliade*, nel IV sec. a.C, verrà utilizzato, ad Atene, con finalità propagandistiche e l'immagine di Elena di Sparta, adultera e fuggiasca a Troia, pretesto per quella guerra, verrà utilizzata con finalità propagandistiche. Quindi la continuità principale, in relazione al discorso sulla guerra, è l'uso delle capacità propagandistiche, in ogni epoca. Esempari nella storia sono stati i Romani, fondatori dell'imperialismo in grande stile. I Romani sono stati capaci di sostenere di aver sempre combattuto guerre giuste. Questo elemento propagandistico è sempre stato il primo punto di forza del loro imperialismo, e in questo senso hanno fatto e continuano a fare scuola...

Naturalmente per dimostrare che una guerra è giusta occorrono non solo le prove, adeguatamente fabbricate, ma occorre anche saper valutare bene i rapporti di forza, e utilizzare bene le capacità dei propri mezzi, e soprattutto occorre influenzare l'opinione pubblica, anche perché una guerra, poi, diventa giusta soprattutto se la si vince: una guerra persa o non vinta in modo glorioso mette in moto processi di smascheramento, generalmente viene meno la credibilità di chi l'ha provocata. Normalmente chi muove guerra a qualcun altro lo fa (almeno è quello che dichiara) per nobili motivi: nel mondo antico si portava la libertà! Nell'Occidente moderno, insieme alla libertà, si porta anche la democrazia: due cose al prezzo di una (secondo le leggi del mercato e forse, dicono i maligni, il mercato è la causa principale per cui sono sempre state fatte le guerre!). Un esempio significativo, ricavato dalla storia, è ciò che Sparta fece nel 431 a.C. Che cosa fece nel 431 a.C, Sparta? Risponderemo a questa domanda tra poco.

Per ora torniamo a Elena. È sempre lei la protagonista di questo nostro itinerario: stiamo parlando del caso di Elena, della tragedia di Elena di Sparta; e ci stiamo occupando dell'interrogativo fondamentale che riguarda la narrazione della sua storia: come ma, non si è mai tenuto conto del racconto primordiale della tragedia di Elena, cioè del fatto che Elena, a Troia, con Paride non è mai arrivata? Dopo Erodoto, che nel V sec. a.C. dà una risposta a questo fatto esponendo pure ragioni letterarie, nel IV sec. a.C. troviamo qualcuno che analizza il problema in modo ben diverso. Erodoto (e lo incontreremo e lo conosceremo meglio...) è un intellettuale cosmopolita, si sente cittadino del mondo: altri storici dopo di lui saranno invece più legati alle loro polis, agli interessi particolari delle loro polis.

C'è un'opera scritta intorno al 380 a.C, , nel IV sec. a.C. che s'intitola *Elogio di Elena*. Quest'opera - lo capiamo già dal titolo - c'interessa: l'autore di quest'opera è, ancora una volta, uno scrittore famoso della Letteratura greca: **Isocrate di Atene** (436-388 a.C.). Isocrate è il più importante scrittore di

eloquenza civica (epidittica) della cultura greca. Isocrate fu discepolo di Socrate e di Gorgia dai quali apprese l'esercizio della ricerca e l'uso, nel parlare e nello scrivere, di uno stile dialettico raffinato e pungente: chi parla bene, non in modo rozzo e volgare, pensa anche bene. Isocrate fondò ad Atene una famosa Scuola di retorica che formò grandi oratori, raffinati pensatori ed esperti politici nell'arte del governo. Isocrate è famoso per aver scritto delle *Orazioni* (ce ne rimangono 21). Le *Orazioni* sono discorsi che sostengono, con una forma perfetta, una tesi che l'oratore vuole proporre e imporre come motivo di riflessione agli ascoltatori. Isocrate è fondamentalmente un ateniese e vuole sostenere quindi la superiorità culturale e storica di Atene su tutte le altre polis della Grecia: celebra le sue glorie passate in nome di una riscossa futura, contro i Persiani (che in questo momento storico sono il nemico esterno da battere), e contro Sparta (il nemico interno, l'avversario più pericoloso) che nel IV sec. a.C. è una superpotenza che vuole affermarsi sul territorio di tutta la Grecia a scapito di Atene.

Che cosa c'entra Elena? Perché Isocrate scrive un'orazione che s'intitola *L'Elogio di Elena*? Perché mai questo grande oratore vuole elogiare Elena di Sparta? Isocrate usa il modello simbolico di Elena, per sostenere che cosa? Probabilmente lo capiamo subito se traduciamo la parola-chiave con cui Isocrate definisce il personaggio di Elena di Sparta: Isocrate definisce Elena un *προφασέ* profasè, anzi davanti a questo termine mette due aggettivi significativi, *καλλέ* kallé-bello e *αγάτε* agàte-buono: Elena è kallé profasè, oppure agàte profasè, cioè Elena è un bel pretesto (kallé profasè) oppure un buon pretesto (agàte profasè)! Isocrate usa il modello simbolico di Elena per sostenere che era necessario, da parte dei Greci, combattere contro quei barbari dei Troiani, come ora è necessario combattere, sotto la direzione di Atene, contro questi barbari dei Persiani: i Troiani non conoscevano la libertà come i Persiani, oggi, non conoscono la democrazia. Beata Elena, scrive Isocrate etichettandola per sempre, - nobile Elena che ha saputo essere, con la sua bellezza, il bel pretesto, il buon pretesto per quella giusta guerra (agia polemos). Elena, scrive Isocrate, è lo strumento luminoso che aveva permesso di sgominare i sontuosi barbari (così chiama i Troiani, nemici simbolici, e i Persiani, nemici reali sul piede di guerra).

Non a caso Teseo il grande ateniese, scrive Isocrate, ha rapito Elena fin da piccola e l'ha portata ad Atene, perché si è subito accorto che quella ragazzina bellissima avrebbe fatto spostare il baricentro della civiltà greca su Atene! Per questo fu attratto da lei, "dalla sua intimità", scrive Isocrate. E all'origine di quel passaggio alla giusta egemonia di Atene sulla civiltà greca, scrive Isocrate, non c'è un eroe, né un re, né un grande guerriero, ma c'è un'adultera (e voi cittadini ateniesi, scrive Isocrate, vi accanite contro le adulate!) di cui due qualità saranno tramandate per sempre: la facilità del tradimento e la bellezza. Ma Elena, scrive Isocrate, sarà sempre grande,

splendida, luminosa, perché gli adultèri si dimenticano, la bellezza non si dimentica. La bellezza, come la libertà e la democrazia prevarrà sempre sulla forza!

L'elogio maggiore da fare a Elena, scrive Isocrate, è quello di aver tradito prima di tutto la sua città, Sparta, quella polis dove regna solo la forza e dove non c'è né libertà, né democrazia! Ecco che Elena (come voi capite) diventa, nel IV sec. a.C, un bel pretesto, un buon pretesto -profasè (propagandistico)! Sono gli anni in cui ad Atene viene codificata l'opera di Omero e l'*Iliade*, che avvalorava il ruolo di Elena come profasè-pretesto. Per questo era necessario isolare quella parte della storia che voleva Elena assente da Troia: con un'Elena assente da Troia, il motivo del pretesto veniva meno! Sarebbe venuto meno anche l'utilizzo propagandistico che ad Atene viene fatto di Elena, in funzione anti-persiana e anti-spartana.

C'era effettivamente una ragione per cui ad Atene soprattutto Isocrate faceva una decisa propaganda anti-spartana: che cosa aveva combinato Sparta, ci siamo chiesti precedentemente? Ma prima di rispondere non possiamo fare a meno di leggere una pagina dall'*Elogio di Elena* di Isocrate per gustare questo linguaggio oratorio della Grecia classica, un linguaggio propagandistico, sì, ma affascinante e visionario, ricco di autentiche seduzioni culturali.

LEGERE MULTUM....

Isocrate di Atene, *Elogio di Elena* (380 circa a.C)

Elena visse circondata dall'amore di alcuni uomini, dall'odio di innumerevoli altri, e da quello di tutte le donne. Per secoli, subì ingiurie e parole blasfeme. Ma era pur sempre l'unica donna dalla quale Zeus consentì di essere chiamato padre. Così Elena manifestò la stessa insolenza impudica delle dèe, quando apparve una notte ad Omero e gli ordinò di scrivere un poema sui guerrieri di Troia, volendo rendere la loro morte più invidiabile di quella degli altri; e, per l'arte di Omero, ma soprattutto a causa di lei, quel poema divenne attraente (*epaphròditon*) e celebre fra tutti. Invece di piangere le sue colpe, Elena commissionò, come un sovrano, l'*Iliade* ad Omero, perché la cantasse; la poesia obbedì al suo comando, assorbendo l'incanto afroditico di Elena: il bel pretesto (*kallé profasè*), il buon pretesto (*agàte profasè*) che aveva permesso, ai Greci, di sgominare i sontuosi barbari.

Che cosa aveva combinato Sparta, nel 431 a.C. ? Questa data è celebre perché in quell'anno iniziò la famosa guerra del Peloponneso (il Peloponneso è la penisola che prende il nome dalla scapola di Pelope, e fra qualche settimana viaggeremo nelle agghiaccianti storie che ruotano attorno alla scapola di Pelope...). La guerra del Peloponneso fu un conflitto terribile, lunghissimo, estenuante, tragico. Questo conflitto durò ventisette anni (fino al 404 a.C.) e un celebre storico (e questa sera incontriamo anche lui) raccontò questo conflitto, con la spiccata tendenza a voler stabilire la verità, per quanto fosse possibile. Questo storico famoso, il più importante storico che sia mai esistito dicono gli studiosi, si chiama **Tucidide** (460-400 circa a.C.). Tucidide è nato in Attica, è un nobile aristocratico ateniese; sua madre era una principessa tracia, e in Tracia aveva molti possedimenti. Tucidide partecipa come ateniese a questa guerra contro Sparta; ha anche un ruolo di comando nella flotta, ma, quando racconterà la storia di questa guerra, cercherà di descriverla con il massimo dell'imparzialità: per questo motivo viene considerato il più grande storico dell'antichità. Per questo motivo dobbiamo considerarlo attendibile anche quando parla del nemico: e ad un certo punto furono nemici anche i suoi concittadini!

Il racconto storico sulla guerra del Peloponneso di Tucidide si interrompe bruscamente nell'anno 408 a.C. Come ammiraglio non riuscì a contenere gli spartani che si impadronirono dell'importante centro strategico di Anfipoli, per questo fu destituito, processato e condannato a morte dai suoi concittadini e per questo dovette fuggire in Sicilia e poi in Tracia, dove rimase nascosto per qualche anno. Dopo la guerra tornò ad Atene dove forse morì in un attentato; le notizie che abbiamo sono frammentarie: sappiamo che morì di morte violenta ma non sappiamo se morì ad Atene o in Tracia.

Ma ritorniamo all'opera di Tucidide, la *Storia della guerra del Peloponneso*. Quando Tucidide ci racconta le cause della guerra distingue tra causa vera e pretesti e descrive l'una e gli altri. La causa vera, scrive Tucidide, era che Sparta, grande potenza alla testa di una Confederazione di città, mal sopportava il potere dell'impero ateniese: voleva il controllo (politico, economico, sociale) su tutta la Grecia. Atene, con grande abilità politica, conoscendo la reale forza militare di Sparta, temporeggiava nelle trattative. Sparta, che, scrive Tucidide, si vantava di aver combattuto solo guerre giuste, doveva trovare i pretesti, sia dentro Atene che fuori di Atene, per giustificare una giusta dichiarazione di guerra. Ad Atene governava Pericle (era un periodo, scrive Tucidide, più di demagogia, di populismo, che di democrazia...). Ebbene, giocando sulla figura di Pericle al governo, gli spartani giocarono la loro carta per costruire un pretesto. Pericle discendeva dagli Alcmeonidi, una antica famiglia aristocratica che, un secolo e mezzo prima, era stata coinvolta in un cruento assassinio in cui erano morti anche dei cittadini di Sparta, mai vendicati. Quindi di riflesso, secondo gli Spartani, Pericle si era

macchiato di quel delitto che nessuno aveva mai punito: per questo Sparta sentiva il dovere di dichiarare guerra ad Atene, anche per liberare le polis che Atene aveva sottomesso e che considerava come schiave! E così, trovato il pretesto, guerra fu...

Ma torniamo a Isocrate e capiamo perché, vent'anni dopo l'opera di Tucidide, quando, con alterne vicende, continuava l'estenuante e suicida sfida tra Atene e Sparta (difatti se ne avvarranno altri...), egli cercava di utilizzare anche Elena, che era già un personaggio formidabile, come pretesto contro gli Spartani. Per concludere su Isocrate, morì vecchissimo, a quasi cento anni, e si lasciò morire di fame, nel 338 a.C, quando apprese la notizia della sconfitta degli ateniesi nella battaglia di Cheronea; ma gli avversari non erano gli spartani, ormai anche loro dissanguati dalle lunghe guerre, giuste. A Cheronea, nel 338 a.C, gli ateniesi furono irrimediabilmente sconfitti dal re macedone (un barbaro!) Filippo II, il padre di Alessandro, il Megalexandros! La Grecia, a Cheronea (Herònia, a est di Defi) perdeva la sua indipendenza e iniziava l'era alessandrina.

Atene era sconfitta, Sparta era sconfitta: ma, per la potenza della tragedia, e per la vitalità perenne del canto del caprone, Elena di Sparta non morirà. Mentre su Atene e Sparta calano le tenebre, Elena la "luminosa", rappresenterà lo splendore nella mente: il racconto dello splendore, questo abbiamo in mente. Lo splendore di Elena sta prima degli dèi. Nell'età "oscura", per reazione, si pensa allo "splendore", e si concepisce l'idea di distaccarsi di separarsi dalle tenebre incombenti sulla quotidianità. Nella sua antica età oscura, a partire da mille anni a.C., per quattro secoli senza scrittura e senza centro, la Grecia, con il racconto della tragedia di Elena di Sparta, scoprì lo splendore perché era avvolta dalle tenebre. Questa idea dello splendore, della luminosità, del biancore, entrò nel canto di Omero: nell'*Iliade* (questa è una chiave di lettura che dobbiamo conoscere) ciò che è bello e buono è anche abbacinante, è bello e buono ciò che avviene in pieno sole. Quando avviene qualcosa di bello e di buono sentiamo Omero cantare che: "rifluggono le corazze da lontano, brillano i corpi da vicino, splendono le chiglie delle navi, biancheggiano le onde che si infrangono sulla riva...".

Eppure intorno a loro, e ce lo racconta Tucidide, mentre gli aedi cantavano l'*Iliade*, i Greci avevano ben poco di splendido. Erano finiti i palazzi dagli alti soffitti, incendiati o distrutti. Erano finiti i gioielli asiatici, finite le coppe d'oro sbalzato, finiti gli imponenti carri da guerra: ma erano mai esistite tutte queste cose, considerate splendide? O esisteva soltanto il racconto, nella mente, di questo splendore! Lo splendore era tutto nella mente: rappresentato da lei, Elena di Sparta, la bianca, la luminosa, la splendente immagine delle origini mitiche. Elena di Sparta, il cui corpo non era mai giunto a destinazione, ma vi era giunto soltanto il suo simulacro, soltanto il racconto di lei...

E i Greci concretizzarono il racconto, furono i demiurghi-i vasai (gli artigiani della terracotta) a trasferire il racconto degli aedi, la tragedia, il canto del caprone sulle anfore, i contenitori più preziosi di mytos. (Platone chiamerà demiurgo-vasaio il dio-faber, quello che plasma la materia nello stampo dell'idea). Sulle grandi anfore e sugli stupendi vasi si ripetono, testarde, figurazioni geometriche, quelle che chiamiamo le greche, come se di colpo i vasai-i demiurghi avessero pensato che una sola cosa importava: il profilo, la linea angolosa e netta, cioè il momento della separazione, della divisione tra una cosa e l'altra. Queste decorazioni ripetitive dividono, separano lo spazio: separano la luce dalle tenebre; l'atto del separare (in tutte le culture) è l'atto creativo per eccellenza: creare è separare la luce dalle tenebre.

Dell'immensa anfora del Dipylon, in cui fasce e fasce di motivi geometrici si susseguono finché, inquadrata fra di essi, appare una scena con figure umane. È una cerimonia funebre, e gli esseri umani sono profili neri, dai muscoli ben rilevati, senza volto. Il corpo del morto è adagiato su un lungo feretro, sembra un insetto pericoloso. (Si dice che **Franz Kafka** abbia tratto ispirazione da questa immagine per scrivere quel famoso racconto, capolavoro dell'Espressionismo: *La metamorfosi* (1916), dove Gregor Samsa, il protagonista, si trasforma in un insetto). La radiosità omerica e la nettezza tenebrosa di quest'insetto si presuppongono, si equilibrano l'una con l'altra. In ogni testimonianza della Grecia arcaica, la luce e le tenebre, sono racchiuse una dentro l'altra. La tragedia è anche splendore, perché lo splendore nasce dal distacco, dalla separazione.

Attenzione, nell'Iliade di Omero c'è una parola-chiave molto significativa: δῖος dīos. In età omerica, la parola dīos significa "chiaro, splendente, glorioso". L'apparire di Zeus è un mostrarsi di corpi carichi di luce sul fondo del cielo: luce su luce, luce da luce...

Quando il termine dīos è attribuito ai personaggi omerici, la parola non riguarda, in primo luogo, quel che è "divino" in loro, ma si riferisce alla luminosità, allo splendore che li accompagna e su cui si stagliano. Gli Eroi omerici procedono in pieno sole, nella luce abbacinante del primo pomeriggio: è lì che assumono un aspetto inequivocabile: diventano dīos.

vai

E voi capite che questa parola, dīos, nella storia della cultura ha avuto un grande successo, non vi pare? Ma lo splendore era tutto nella mente:

rappresentato da lei, Elena di Sparta, la bianca, la luminosa, la splendente immagine delle origini mitiche.



Lo splendore rimane tutto nella mente, rappresentato dalla tragedia di Elena di Sparta, il cui corpo, non è mai giunto a destinazione, ma soltanto il suo simulacro: soltanto il suo racconto è giunto a destinazione. La figura di Elena di Sparta, che non fu mai una causa reale di conflitto, bensì un pretesto inventato, denuncia già dal III sec. a.C. l'ipocrisia delle ragioni costruite e l'inutilità della guerra. Oggi in età moderna e contemporanea, la figura di Elena di Sparta, la luminosa, è chiamata spesso in causa con tutto il suo repertorio simbolico, che non deve e non può sfuggirci. Siamo costretti adesso a sintetizzare, con un solo esempio ma corposo, e poi per ciascuno di noi si apre un vasto territorio di ricerca e di riflessione personale.

La figura di Elena rimanda anche, naturalmente, ad uno dei più grandi romanzi della Stopenum: *Guerra e pace* di quel formidabile costruttore di racconto che è **Leone Tolstòj** (1828-1910). Premesso che non vogliamo cadere nella tentazione di parlare di Tolstòj e della sua opera (anche perché l'argomento Tolstòj non si esaurirebbe neppure in un Percorso annuale), oggi invitare gli studenti, i cittadini a leggere *Guerra e pace* (1878), che risulta essere un romanzo noto per ragioni cinematografiche, ma letto da una esigua minoranza, credo sia pura follia: migliaia di pagine, centinaia di personaggi!

La Scuola deve comunque operare nel campo della didattica della lettura, e, quindi credo sia una proposta realistica invitare alla lettura del primo tomo di *Guerra e pace*, che risulta essere costruito come un romanzo dotato di una propria autonomia. Uno dei personaggi - e questa è una chiave di lettura che non può sfuggire - del primo tomo di *Guerra e pace* è la bella, bellissima, bianca, luminosa Hélène. Tolstòj è un grande maestro nel dare anima e corpo ai suoi personaggi, facendoli crescere nutrendoli di mytos: se questo ci sfugge - se non abbiamo le chiavi - siamo fritti, contrariamente saremo pervasi dal piacere del testo. La bella Hélène è una principessa, e noi la incontriamo subito, lì, dove comincia il grande romanzo, a San Pietroburgo (di cui si è celebrato l'anniversario di fondazione 1703-2003), nel salotto, nel salon di Anna Pàvlovna, dove si parla prevalentemente in francese (e voi sapete perché: molti di voi sono esperi di salotti; nel testo di *Guerra e pace*, molte conversazioni sono in francese, ma non temete, ci sono le traduzioni...). La bella Hélène, dopo una serie di vicende, che si consiglia di leggere o di

rileggere, sposerà uno dei personaggi-chiave, il protagonista, del romanzo, Pierre Besuchov (essere un besuchov è diventato proverbiale...).

Naturalmente, la bella Héléne, donna fatale, tradirà puntualmente il Besuchov, ma le situazioni sono complicate e vanno lette: non è tutto così scontato.

Quello che si domanda Tolstòj, sul quale invita alla riflessione, è significativo: come mai, per la società, è così riprovevole, disonorevole, un'adultera, mentre un generale che conduce al massacro migliaia di uomini è considerato eroico, glorioso, onorevole? Non è paradossale questo, s'interroga Tolstòj? Tolstòj va letto riflettendo, per dieci minuti al giorno, è esercizio da **LEGERE MULTUM**. Proviamo?

LEGERE MULTUM....

Leone Tolstòj, *Guerra e pace* Primo tomo (1878)

Il visconte voleva ormai dare inizio al suo racconto, e fece un sottile sorriso. "Venite, mettetevi qui, *chère Héléne*" disse Anna Pàvlovna alla bellissima principessa, che si era seduta poco lontano, a far da centro nell'altro gruppo. La principessa Héléne sorrise; si alzò con quello stesso immutabile sorriso di donna perfettamente bella col quale aveva fatto il suo ingresso nella sala. Facendo frusciare lievemente la sua bianca *robe* da ballo, adorna d'edera e di muschi, e risplendendo tutta del biancore delle sue spalle, della lucentezza dei suoi capelli e di quella dei brillanti, passò tra gli uomini che le facevano largo e subito, senza guardare nessuno ma sorridendo a tutti, e come concedendo a ciascuno, per cortesia, il diritto di rimirare la bellezza della sua figura, la pienezza delle spalle, della schiena e del seno che, secondo la moda d' allora, era assai scoperto, e come recando in sé sola lo splendore di tutto un ballo di gala, si avvicinò ad Anna Pàvlovna. ...

Ma siamo sotto le mura di Troia nell'Iliade, oppure nel salon di Anna Pàvlovna a San Pietroburgo all'inizio dell'800? Il *mythos*, il canto del caprone, la tragedia compenetra sempre il racconto quotidiano. Nel racconto, le due cose: mito primordiale e avvenimento contemporaneo si compenetrano sempre. Domani leggetene un altro frammento così, di *Guerra e pace*, e in quel salotto arriverà anche il conte Pierre Besuchov: è possibile vi risulti simpatico!

Abbiamo seguito Elena in fuga da Sparta, fino a Sidone, poi prigioniera in Egitto, da dove Elena è riuscita a fuggire dalle immonde mani di Proteo, re di

Tebe! E dove si è rifugiata? Dov'è, dove sta, oggi, Elena di Sparta? Alla foce del Danubio i naviganti passano di fronte a Leukè, l'isola Bianca.



Il biancore delle dune di sabbia, che contornano quest'isola, è abbagliante; si vedono dune, ma anche rocce e boschi. È un'isola per naufraghi e per chi vuole ritirarsi a meditare, a contemplare, a riflettere. Nessuno ha mai osato rimanere su quell'isola dopo il tramonto. L'unica costruzione dell'isola è un tempio con due statue: Elena e Achille. Ecco dove sta, oggi, Elena di Sparta! Accatastati all'interno di questo tempio, giacciono preziosi doni votivi. I gabbiani sono gli unici custodi di quel tempio. Ogni mattina, i gabbiani, bagnano le ali nel mare e spruzzano l'acqua sulle pietre. Con le ali spazzano il pavimento.

A Leukè, l'isola Bianca, vive anche Achille, come quinto sposo di Elena. Alcuni, che hanno avuto il coraggio di visitare l'isola, raccontano che, nel primo pomeriggio, Achille è apparso nella sua abbagliante armatura, che una volta aveva accecato Omero col suo fulgore; intorno ad Achille sono stati visti anche Aiace Telamonio e Aiace Oileo, Patroclo e Antilocho. Alcuni marinai, che avevano gettato l'ancora di notte, davanti alla spiaggia di Leukè, giurano di aver anche udito uno scalpitare di cavalli, il cozzo delle armature che cadevano a terra vuote, e un canto corale di guerrieri. Di notte, i guerrieri greci, gli Achei, cantano con voce alta e limpida i versi di Omero. Tra loro, la voce più limpida, è quella di Achille, figliol di Peleo. E che cosa canta Achille? Sapete quali sono i temi mitici, le questioni simboliche, i motivi tragici del suo cantare? Achille - ora che la sua armatura è caduta a terra, vuota - vorrebbe tanto farsi ascoltare da qualcuno, oggi!

Elena di Sparta tace, perché per lei canterà, per sempre, il coro della sua tragedia, ο χορός o choròs, quel coro di cui anche noi, da adesso, facciamo parte, perché queste cose non sono mai avvenute, ma sono sempre, e il canto del caprone continua a sedurci.



Quindi, accorrete, la Scuola è qui!...

1. *REPERTORIO E TRAMA... per dieci minuti al giorno di lettura e scrittura:*

Il simulacro è un idolo, un oggetto o un'immagine sacra. Quale immagine o quale oggetto ha

per te un forte valore simbolico?

Perché con quell'immagine o quell'oggetto hai un profondo legame affettivo, tanto da renderlo "sacro", "mitico"?

Scrivi quattro righe in proposito...

torna

2. REPERTORIO E TRAMA... per dieci minuti al giorno di lettura e scrittura:

In età omerica, la parola *dios* significa "chiaro, splendente, glorioso". Gli Eroi omerici

procedono "in pieno sole", nella "luce abbagliante del primo pomeriggio": è lì che assumono

un aspetto inequivocabile, diventano: *dios*...

Procedere "in pieno sole", nella "luce abbagliante del primo pomeriggio": che cosa ti ricordano queste affermazioni ? Scrivi quattro righe in proposito...

torna

3. REPERTORIO E TRAMA... per dieci minuti al giorno di lettura e scrittura:

Sempre "la luce" e "l'oscurità" sono racchiuse una dentro l'altra..

Riflettiamo su queste parole-chiave: luce, chiarore, bagliore, lume, alba, raggio, splendore, lampo, giorno oscurità, notte, tenebre, ombra, buio, tramonto.

A queste parole sono certamente legati oggetti da descrivere, episodi da raccontare, fatti su cui argomentare, sentimenti da esprimere: ogni parola è un repertorio da trasformare in trama, scegline almeno una, e scrivi quattro righe in proposito...

torna

4. *REPERTORIO E TRAMA... per dieci minuti al giorno di lettura e scrittura:*

Perlustra e osserva sull'atlante il delta del Danubio: che cosa vedi di interessante?

Scrivi quattro righe in proposito...

torna

5. REPERTORIO E TRAMA... per dieci minuti al giorno di lettura e scrittura:

Il celebre pittore **Balthus** (1908-2001) ha ritratto spesso ragazzine dall'aspetto molto

spregiudicato. In un'intervista, nel 2000, ha dichiarato: "Mi sono trovato ad avere lo stesso

occhio di Teseo, quando a Sparta, vede Elena per la prima volta, con tutto ciò che ne consegue...".

Hai mai visto le opere di Balthus?...



VI LEGERE MULTUM....

Erodoto, **Storie II**, 113, 2 (V sec. a.C.)

C'era su quella spiaggia, come c'è tuttora, un santuario di Eracle: se un qualsiasi servo vi si rifugia e si imprime i sacri segni consacrando al dio, non è lecito toccarlo...

Erodoto, **Storie II**, 116 seg. (V sec. a.C.)

Omero conosceva benissimo questa parte della storia di Elena, e si lasciò sfuggire un particolare parlando dei «*veli ricamati dalle donne di Sidone che Paride simile a un dio aveva portato da Sidone, traversando il vasto mare, in quel viaggio in cui aveva riportato la nobile Elena (Iliade VI, 289-292)*». Ma perché allora Omero tacque quella parte della storia? È una parte così essenziale, in quanto ne risultava che i Troiani sapevano di non avere Elena fra le loro mura, ma soltanto il suo simulacro? Per dieci anni, la guerra aveva infuriato intorno a una donna assente, che i Troiani sarebbero stati ben felici di consegnare agli Achei, se l'avessero avuta in mano. Perché mai Omero aveva taciuto quel prodigioso antefatto della guerra? Secondo me perché quella storia non era adatta alla composizione epica...

Isocrate di Atene, **Elogio di Elena** (380 circa a.C.)

Elena visse circondata dall'amore di alcuni uomini, dall'odio di innumerevoli altri, e da quello di tutte le donne. Per secoli, subì ingiurie e parole blasfeme. Ma era pur sempre l'unica donna dalla quale Zeus consentì di essere chiamato padre. Così Elena manifestò la stessa insolenza impudica delle dèe, quando apparve una notte ad Omero e gli ordinò di scrivere un poema sui guerrieri di Troia, volendo rendere la loro morte più invidiabile di quella degli altri; e, per l'arte di Omero, ma soprattutto a causa di lei, quel poema divenne attraente (*epaphròditon*) e celebre fra tutti. Invece di piangere le sue colpe, Elena commissionò, come un sovrano, l'Iliade ad Omero, perché la cantasse; la poesia obbedì al suo comando, assorbendo l'incanto afroditico di Elena: il bel

pretesto (*kallé profasè*), il buon pretesto (*agàte profasè*) che aveva permesso, ai Greci, di sgominare i sontuosi barbari.

Leone Tolstòj, *Guerra e pace* Primo tomo (1878)

Il visconte voleva ormai dare inizio al suo racconto, e fece un sottile sorriso. "Venite, mettetevi qui, *chère Hélène*" disse Anna Pàvlovna alla bellissima principessa, che si era seduta poco lontano, a far da centro nell'altro gruppo. La principessa Hélène sorrise; si alzò con quello stesso immutabile sorriso di donna perfettamente bella col quale aveva fatto il suo ingresso nella sala. Facendo frusciare lievemente la sua bianca *robe* da ballo, adorna d'edera e di muschi, e risplendendo tutta del biancore delle sue spalle, della lucentezza dei suoi capelli e di quella dei brillanti, passò tra gli uomini che le facevano largo e subito, senza guardare nessuno ma sorridendo a tutti, e come concedendo a ciascuno, per cortesia, il diritto di rimirare la bellezza della sua figura, la pienezza delle spalle, della schiena e del seno che, secondo la moda d'allora, era assai scoperto, e come recando in sé sola lo splendore di tutto un ballo di gala, si avvicinò ad Anna Pàvlovna. ...